IL CANTO DE GL'AUGELLI, OPERA NOUA DI ANTONIO VALLI DA TODI, DOUE SI DICHIARA LA...

Antonio : da Todi Valli, Antonio Tempesta

IL CANTO DE GL'AVGELLI,

OPERA NOVA

DI ANTONIO VALLI DA TODI,

DOVE SI DICHIARA LA NATVRA, di sessanta sorte di Vcelli, che cantano per esperienza, e diligenza fatta più volte.

Con il modo di pigliarli con facilità, & allevarli, cibarli, domesticarli, ammaestrarli, e guarirli delle infermità, che à detti possono succedere.

Con le loro figure, & vinti sorte di Caccie, cavate dal naturale da Antonio Tempesti.

Con Priuilegio di S. Santità per Anni X.

IN ROMA, Per gli Heredi di Nicolò Mutij.
Con Licenza de' Superiori. M.DCI.

ALL'ILLUSTRMO ET REVERMO SIGNORE PATRON MIO COLENDISSIMO IL SIGNOR

CARDINAL RVSTICVCCI.

Avendo la cura ch'io hebbi già sono molti anni di prouedere, & mantenere d'Vcelli, l'Vcelliera del nobilissimo Palazzo di V. S. Illustrissima m'hà posto in pensiero di descriuere diuerse sorti d'Vcelli, li quali contiene, & mostrare di più il modo, col quale si prendono, si domesticano, si cibano, si alleuano à nido, & si possono anco curare di molte infermità, le quali sogliono patire, & similmente rappresentare in figure molte sorti di Caccie d'Vcelli, & i ritratti loro del naturale, parendomi che la cosa per la sua nouità non possa apportare se non giouamento, & diletto. Hauendo io ridotto questa mia fatica à quella perfettione maggiore, che da me si è potuto, & douendo darla hora in luce, così consigliato, & quasi astretto da amici molto virtuosi, à V. S. Illustrissima, & non ad altri debbo dedicarla, poiche dal seruitor suo ella hà hauuto la sua origine. Et se riuscirà, come spero, vtile, & dilettevole, se ne dourà hauer grado all'Vcelliera medesima, la quale meritaria perciò esser laudata per se stessa, et principalmente perche da ogni parte riceue ornamento, & vaghezza maggiore da gli appartamenti che la circondano, & di quelle anco, & delle altre singolari qualità del Palazzo converria dir qualche cosa, ma eccedendo la materia la mia cognitione, la ometto per dubbio di non oscurarla, & solo mi riduco à supplicar sommamente V. S. Illustrissima che si degni accettarla in testimonio della mia deuotissima seruitù, & ò vederla per sua recreatione, & per mio honore quando per le sue grauissime cure le sarà permesso, perche mirata da lei con gli occhi della sua singolare humanità darà animo, & essempio à gli altri se non di lodare, di non riprobare almeno questa mia curiosa, & non più veduta inuentione. & con humilissima riuerenza à V. S. Illustrissima m'inchino, & le auguro continua salute, & felicità.

Di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima

Humilissimo, & deuotissimo Seruitore

Antonio Valli da Todi.

DEL R. D. PIETRO IACOMO FACHETTI DA PIALBOINO.

Preposto di Castel Gioffredo all'Autore.

VEzzosi Augei, ch'all'ampio Cielo intorno
Fate l'aria sonar di dolci accenti,
Onde gl'huomini poi lieti e contenti
Rendono il Creator di gloria adorno.
Tutti lasciando il Freggio, il Mirto, e l'Orno
Drizzate i volti a rimirare intenti
I vostri pregi, i vostri almi concenti,
Oue ne fu il suo libro il Valli adorno.
E al proprio esaltator per tante grati
Di mille eletti fior contesti rami,
Indi i canti alternando il Crin gl'ornate.
Ma mentre incauti all'aure vi donate
Fugite l'esca, e i rei fallaci stami.
Che v'ha pietosa lo scrittor mostrati.

CLEMENS PAPA VIII.

D FVTVRAM REI MEMORIAM. Cum sicut accepimus, dilectus filius Antonius Vallus de Tuderto Incola Almæ Vrbis nostræ, qui spatio plurium annorum in exploráda diuersarum Auicularum cantantium natura versatus est,& in hoc non vulgarem experientiam longo vsu acquisiuit, quendam Librum de auiculis ipsis, earumq; natura, ac locis, quæ frequentare solent, necnon Infirmitatibus, seu morbis, & aucupio earundem, ac diuersis ad rem ipsam facien. circumstantijs non modico labore, & sumptu suo cõscripserit,& de præsenti librum ipsum ad eorum omnium, qui huiusmodi Auiculis delectantur, commodum,& vtilitatem imprimi facere intendat. Verum dubitet, ne Bibliopolæ, & librarij quæstum ex aliena industria quærentes librum ipsum ad eius exemplar imprimere, seu Typis cudere præsumant. Nos igitur eiusdem Antonij indemnitati hac in parte, vt conuenit, opportune consulere, eumque specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsq; Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absoluentes,& absolutum fore censentes, Motu proprio, & ex certa nostra scientia, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, & eidem Antonio, vt ad Decem Annos à data præsentium computandos nemo prorsus præter dictum Antonium, ac hæredes, & successores suos, iusque & causam ab eo haben. Librum huiusmodi (dummodo à Magistro Sacri Palatij nostri recognitus,& approbatus fuerit) sine expressa Antonij, aut hæredum, & successorum, iusque, & causam habentium licentia huiusmodi in scriptis obtẽta imprimere, seu imprimi facere, aut venalem tenere, vel exponere possit, aut debeat, auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & indulgemus, ac propterea omnibus, & singulis librarijs, ac Bibliopolis, librorumq; Impressoribus, omnibusq; alijs, & singulis cuiuscunq; status, gradus, conditionis, & Dignitatis existen. & vbiq; locorum consisten in dicta Vrbe, totoq; Statu S. Rom. E. mediate, vel immediate subiecto sub quingen-

gentorum ducatorum auri de Camera Antonio, & suis prædictis pro vna, & eidem Cameræ pro altera medietate applican. penis per contrauenientes toties quoties contrauentum fuerit ipso facto, & absq. aliqua declaratione iudiciaria incurren. & irremissibiliter exigen. ne intra Decem Annos huiusmodi librum prædictum absq. expressa Antonij, & suorum prædictorum in scriptis licentia vel consensu imprimere, seu imprimi facere, aut venalem tenere, vel exponere quoquo modo audeant seu præsumant districtius inhibemus. Mandantes vniuersis venerabilibus Fratribus Archiepiscopis Episcopis, eorumq. Vicarijs, seu Officialibus in Spiritualibus Generalibus, ac in statu nostro, & Ecclesiæ Legatis, Vicelegatis, Gubernatoribus, Iudicibus, Potestatibus, Barigellis, cæterisq. alijs, ad quos quomodolibet spectat, & pertinet, vt quoties, & quando pro Antonij & heredum, ac successorum suorum parte fuerint requisiti, seu aliquis eorum fuerit requisitus, Antonio, ac heredibus, & successoribus prædictis in præmissis efficacis defensionis presidio assisten. prędicta ad omnem Antonij, & hæredum, ac successorum suorum, & simplicem requisitionem contra inobedientes, & rebelles quoscunq, etiam per censuras Ecclesiasticas, aliaq, opportuna iuris, & facti remedia auctoritate nostra exequantur, & obseruari faciant, inuocato & ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis. Non obstan. constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac statutis, & consuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoque indultis, & litteris Apostolicis sub quibuscunq, tenoribus, & formis, ac cum quibusuis capitulis, & decretis, etiam Motu proprio, & consistorialiter in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis. Quibus omnibus, & singulis eorum tenores præsentibus pro expressis habentes hac vice duntaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisq, contrarijs quibuscunq.

Datum Romæ Apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die iij. Ianuarij M. D C I. Pontificatus Nostri Anno Nono.

M. Vestrius Barbianus.

Proe-

PROEMIO.

DIcono i sauij, che qualunque vuol trattare d'alcuna cosa, deue cominciare dalla prima Origine di quella, acciò più agevolmente possa esser inteso il mezzo, & il fine: E ciò non facendo rende poca satisfattione à chi l'ascolta, che non può intieramente comprendere, & se stesso confonde, mentre si vuol sforzare di far capace altrui, di quella cosa, che egli medesimo con difficoltà puo esprimere. Douendo io dunque trattare del modo di gouernare tutte sorte d'Vcelli, quelli cioè, che si tengano nelle gabbie, & nell'Vcelliere per pigliarsi diletto di loro piaceuoli canti, & suauissime voci, m'haueuo preposto nell'animo di voler minutamente narrare l'origini, & natura loro. Ma visto, che sopra di ciò sarebbe ogni fatiga stata vana massime non potendo dire finalmente altro che quello hanno ditto Aristotile, Plinio, Alberto Magno, & altri Auttori, che hanno scritto la vita delli Animali, ò veramente quello, ch'ingegnosamente non s'habbiano fabulato i Poeti. M'è parso di voler più chiaramente, con più breuità che sia possibile trattare solamente del modo, che s'habbia à tenere per pigliarli, nutrirli, e gouernarli, secondo le loro qualità, e sapere alcuno difetto in natura, conoscer l'infermità d'Vcello, per Vcello, così di nido, como di quelli che si prendeno nelle Rete, ò uero l'alleuati, e come si habbiano a reggere per mantenerli sani con bona dispositione, & come s'habbiano ad aiutare nelle loro infirmita', di che s'habbino a pascere, di che pasto, in che tempo se gli habbino a' mutare, à crescere, come s'habbiano a conoscere i maschi, dalle femine per l'elettione di migliori, & parmi ch'importi più che questo alla salute delli Vcelli, & che n'habbiano a cauar molto maggior profitto, quelli, che si dilettano di tenerli, di questa mia fatiga, della quale se ne dà il sapore. Valete.

TAVOLA DI QVELLO CHE NELLA Presente Opera si contiene.

DEL-

DELL'ORDINE DELL'OPERA.

Cap. I.

SSENDO la cognitione delli Vccelli si necessaria a coloro, che se ne dilettano, mi parue esser cosa conueniente scriuere di quella il modo, & trattato del numero di Sessanta sorte di Vccelli che cantano, & seteno, & anco di Vinti sorte di Caccia, con suoi segreti bellissimi esperimentati, & acciò breuemente ciascuno potesse imparare in quello quel che conuiene all'intelligenza, & natura de gli vccelli, & anco che altri scrittori habbino trattata questa medesima materia, Però la differenza sta in questo, che gl'altri trattorno più principalmente la Theorica di quella dechiarando quello che apparteneua all'intelligenza di queste cose, mà qui presupposta la Theorica, solamente si tratta la vera prattica, & esperienza, ch'è più certa, & ferma dell'altra, alla quale tutto questo s'indrizza, & ordina. Hora l'ordine che terremo, sarà d'Vcello, in Vcello gir trattando, & eleggendo prima quelli, c'hanno più soaue canto, & armonia. Trà quali tutti, parmi sia, & è di comun cõsenso il Rossignuolo, l'origine del quale non pretendo qui contare (come di tutti gli altri) per esser fauolosa, & materia più tosto de Poeti, che di veri Scrittori, lasciarò dunque le fauole, & apparecchiarommi à trattare non quello che li Poeti, & altri Scrittori mi hanno insegnato, mà sì bene quello, che dalla longa prattica, & esperienza di sedeci anni continui hò esperimentato, & potuto conoscere.

Rusignolo.
Retino

IL Rossignuolo è vn' Vcello notisſimo per tutto il Mondo, è da Latini chiamato Philomena; il canto del quale è sì ſuaue, che meritamēte ottiene il primo luogo frà tutti gli vccelli da ſpaſſo. E queſt Vcello viene dalle parte di Leuante, & arriua in queſte parti verſo il giotno della Santiſſima Annuntiata, cōtinuādo alli 25. d'Aprile in circa. Il ſuo venire, ò paſſaggio, ciò è ſecōdo la ſtagione fredda, ò calda; eſſendo calda ſi ſoglionō trouar i nidi con figli verſo l'vltimo di Maggio, & ſogliono far quattro, e cinque figliuoli, & detta ſorte d'Vcelli habita in luochi freſchi, opachi, & ombroſi, appreſſo qualche boſco folto, & in queſti luoghi la Roſſignuola ſuol far il nido, come anco in qualche ceſpo d'arbore, ò ſtarre ben ſolte, & cōtinua à far detto nido per tutto il meſe d'Agoſto, & gli Auguſtini ſono migliori de gli altri, per eſſer più caldi. Il ſolito, è di far doi, e tre nidi l'anno, nō eſſendo moleſtati, è neceſſario tenerlo appreſſo à vn Boſcareccio, acciò faccia il ſuo naturale, altramēte farà verſi ſtrauaganti, e volendoli leuar di Nido li metterete in vn fondo di fiaſco, ò coſa ſimile col medeſimo nido, ò in vna medema coſa, coprēdoli acciò non eſchino, nè gli ſi pieghino le gambe, & coſì li nutrirete col cuore fatto à pezzetti della groſſezza d'vna penna da ſcriuere, otto, ò dieci volte il giorno, & ſi terrāno in detto luogo coperti, fin tāto che ſi potrāno regger bene in piedi, poi ſi metterāno in gabbia, & quando vorrāno magnar da ſe ſteſſi, ve n'accorgerete, che vi leuarāno il cuore dal ſtecco, & coſì pigliādo poi di detto core netto da pelli, nerbo, e graſſo a guiſa della groſſezza d'vna noce, l'attaccarete à detta gabbia per conoſcer il maſchio dalla femina, del che v'accorgerete, che mentre il maſchio ha magnato ſi tira in alto, e comincia à ciangottare mouēdo ſotto la gola, & alcuna volta cō velocità ſcorre la gabbia, mà la femina è più poſata, & nō fa niente in quel principio, & nō ci è altro ſegno più naturale de nidaci. Il ſopradetto Vcello ſubito che arriua in queſte parti ſi piglia vna franchitia, ouero luogo, & non vuole che in eſſo ci entri altro Roſſignuolo che la ſua femina, & venendoci altri Roſsignuoli ſi danno, & ſi mette à cantare nel mezo di detto loco, & il ſuo nido lo fa vn tiro di ſaſſo lontano doue canta, e mai canta vicino al ſuo nido dubitādo de ſerpi, ò altri animali, che gli ritrouino il nido, & quando ſaranno vſciti del nido, preſi con ragna, ſaran megliori delli altri, & ſi domeſticaranno come nidaci, e cantano tutto l'inuerno.

Per conoſcere il maſchio de' Boſcarecci, ſi conoſcerà à mezz'Aprile per tutto Giugno, che hauerà il fondamento ſolleuato, e l'occhio più groſſo, la teſta più groſſa e tonda, becco più groſſo e longo, gambe più groſſe, il codetizzo più largo con vna linea in mezzo, qual par ſparti il codetizzo in doi parti, Et la femina hà la teſta piatta, becco corto, minuto l'occhio, piccolo codetizzo, più aguzzo, & il fondamento piatto. Per conoſcer il Roſſignuolo dal Cipriotto, che è ſimigliante à lui, ouero Petto roſſo, che i nidaci ſi ſimigliano tutti trè inſieme ne' colori delle penne, il Roſsignuolo proprio ha da dechiarar queſta parola (ciſera, ciſera) che gl'altri Vcelli non ſanno così, e molti ſi ſono gabbati in queſta maniera. Il nido di Roſſignuolo è di foglie d'arbore, e dentro ſcorze de vita, e vitabbia; in gabbia ben tenuto arriua la ſua vita à anni dieci.

CONCENTO DEL SVONO PER CANTARE LI VCELLI

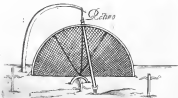
Per far cantar il Rosſignuolo preſto.
Cap. III.

BISOGNA hauer le bacchette foderate di rouerſo verde, & per eſſer ſolito di praticar molto doue fanno herba, chiamata muſchia, hò eſperimentato con mettere vn grano di muſchio con bambace nelle cannucce foderate, che quell'odore li ha moſſo di tal maniera il canto, che laſſaua il magnare, ma quando è in amore il tenerello continuo li fà danno, prouarete & goderete l'eſperienze fatte & eſſendo troppo graſſo li darete ſpeſſe volte de vermi palombi, doi, ò tre alla volta, & non più acciò non li cauſi danno, & queſti lo ſmagriranno. li ſopradetti vermi ſi trouano fra la farina, ò vero ſemola, & di queſti ſe li darà à magnare tre volte la ſettimana, ſin tanto che ſmagrirà, & l'inuerno ſi deue mantenere vn poco graſſo.

Nizola de pantano, Priſpola, Occhi cotti, Capocecera; Peraſacco Graulo; Codozinzole, tutti queſti cantano qualche poco, & perche queſti non ſi tengano nè in gabbia, nè in vcelliera, per tanto non diremo de loro altro, vi è il Golo, che pool ſeruire per vcelliera, il ſuo cibo ſara paſta.

La Rondinella canta aſſai, & è mediocre canto, queſto non ſi può allcuare ne mantenere in gabbia.

Della

Sarcatora per pigliare il
Sudetto Rosignolo
Retino

Della gabbia ſcaricatora da pigliar Roſsignuoli, e del Retino. Cap. IIII

GABBIA ſcaricatora da pigliar Roſſignuoli con vermetti poſta ſotto qualch' arbore ò nel medeſimo arbore doue è ſolito di cantare il Roſſignuolo, ouero meſſa nel terreno ſcoperto, e zappato, che ſia più ſotto terra che ſopra doue piu ſe ſentirà detto Roſſignuolo preſſo qualche boſco folto, ò doue meglio ſi ſentirà, in arbore, o in terra, & volendo, che venga ſubito, vi naſcondetete poco lontano da quella, con vna foglia d'edera farete il fiſchio che ſi ſuol far quando ſi vcella alle Ciuette, ſubitamente lo vederete venir ſempre cantando inſin' a tanto che ſi accorgerà della ſcargatora, che tien detti vermetti, non ſi guardarà di voi, & ſubito ſi buttarà dentro, & non altrimente, e queſto è vero. e poi che l' hauerete preſo legandoli le punte dell' ale poſto in vna gabbia incartata inboccandola con core due ò tre volte il giorno, tanto che comminciarà a magnar da ſe, perche habbia da mangiar core battuto, e netto da pelle, nerbi, e graſſo, meſſolo nella magnatora con doi, o tre vermetti palombi fatti in pezzetti doi o tre pezzetti per ognun di quelli, & lo ſcartare ſara al giudicio voſtro, ſe bene non lo ſcartarete cantarà piu preſto, e piu ſicuro. Et il Retino ſerue nel medeſimo modo de pigliar Roſſignuoli, & ſarà cargato con vermetti palombi al modo che vi moſtro, ma la ſcargatora è meglio & più ſpedita, ſi può mettere in aria, & in terra doue ſi vuole.

Per far

MODO DI FAR PASTA P LI VCCELI

Per far la Pasta da cibare il Rossignuolo. Cap. V.

N prima si deue pigliare farina di Ceci settacciata doi, ò tre libre, secondo la quantità delli Vcelli, per pasta fina, si pigliarà meza libra di mandole, quattro once di botiro, & quattro rossi d'ouo alessi, & pesti, & dopò che saranno le mandole monde, & peste sotrilmẽte, pigliarete le sopradette cose incorporandole, & maneggiandole con la farina delli detti Ceci in vna Conca à modo di quelle che si fanno li Confetti, con foco di carbone, sopra vn Tre piedi posta, auuertendoui dal fumo, & maneggiandola tanto che parerà al vostro giudirio che sia ben cotta, pigliando vna libra di mele, e tre once di botiro, ponendolo in vna pignatina noua à squagliare, & leuatogli la schiuma, così squagliato, & ben bollito, hauendo vna cucchiarina piana in mano, cioe quello che hauerà cura della pasta, & vn'altro hauerà vn schiumarello sbusciato di vno, ò doi busci, & così verrà pigliando il mele volta per volta, buttandolo sopra la Pasta, & essendo ben bollito vscirà meglio per li detti busci, & quell'altra persona maneggiarà continuo, continuo, tanto che detta pasta vi parerà che sia incorporata, & granita, & questa serue per l'Estate; Ma l'Inuerno si deue crescer vn baiocco di zaffarano di più, per esser calido, & apritiuo, e terrà più allegro l'Vcello, che di simili cibi viuerio, & granita la sopradetta pasta in giallo si leuarà dal foco, & hauendo vn Criuello fatto di busci tondi, la passarete a forza di mano non passando tutta da se, il buscio di detto Criuello sarà a guisa d'vn vaco ordinario di Veccia, ponendola poi sopra vna tauola ammantata con vna touaglia bianca, la allargarete per farla più presto sciugare, & sciutta che sarà si metta in vn barattolo, ouero scatola, & così potrete seruituene in cibare detto Rossignuolo.

Reatino ò uero re doucello.
Beccafico canepino

Del Reatino, detto vulgarmente Rè degl'Vcelli. Cap. VI.

IL Reatino, ò vero volgarmente chiamato Rè de gli Vcelli, è di natura focoso e piccolissimo, e scorre volentieri li luoghi, non ha mai luogo fermo di ritornar ad vn luogo medesimo, se non doue ha il suo nido. Si pasce la magior parte de ragni, e mosche, e fa il nido per ogni luogo di muro & anticaglia doue li piace, & per esperienza ho leuati dal nido quatro, e cinque figliuoli. Chi se vuol seruire d'essi à tenerli in gabbia, non son buoni, se non sono nidaci. la gabbia vuol esser fitta con casserre, che si possano nascondere, foderate dentro di rouerscio ò d'altra cosa, che rendi caldo, con torretta in mezzo di detta gabbia, ouer cassetta similmente foderata di rouerso, acciò l'Inuerno non patisca, & darli da magnar core imboccandolo otto, ò dieci volte il giorno; quando vorranno magnare da se stessi, ve n'accorgerete nel venir a leuarui il magnar dal stecco, e fate che detto core ben battuto sia netto da nerbi, pelle, e grasso, e n'attacarete della grosezza d'vna noce alla detta gabbia, & volendo conoscere il maschio in termine d'vn mese dopò che mangiarà da se, se retirarà in alro cantando, con dar fastidio alla femina in volerla montar per ogni hora di tempo. la pasta sarà nel medesimo modo, ch'è quella del Rossignuolo, come s'è detto sopra.

Il Reatino maschio sarà più rosso, & hauerà scaccato il petto. questo non fa passaggio come molti altri vcelli ma stà sempre ne' nostri paesi, ha di vita da circa cinqu'anni, è d'auertire non gli lasciare mangiare nel principio mosche per che lo fanno stitico.

C 2 Del Cana-

Cañario.

Del Canario.
Cap. VII.

L Canario è Vcello simile, è poco più grosso, è del color del Verzellino, & è tanto simile, che molti si gabbano; ma la differenza è, che il Canario ha più longa la coda, è vcello focosissimo, nasce nelle parti di Canaria, & non se ne può hauer se non sono portati in queste parti. l' Isola di Canaria, altrimente dette Isole fortunate, che in quelle tanto è la notte, quanto il giorno, luogo e paese temperatissimo, & non se ci conosce inuerno, & per esser detti paesi tanto temperati il Canario à rispetto dell' altri vcelli raddoppia la calidezza dell'altri vcelli, & il canto suo non ha paro. la gorgia dura tanto, ch'è impossibile à credersi, è vcello duro e sano, & suol campar quindici, e vinti anni come ho ritrouato, & esperimentato da quelli che se n'è tenuto gran cura e diligenza, si mantengono sempre con vn cibo solo, cioè panico, ò canapuccia, auertendoui, che se'l detto Canario venendo da quelle parti, sarà auezzo à magnar panico, se li darà panico, se canapuccia canapuccia, per che mutandoli dal solito cibo facil cosa sarebbe à dargli dãno. Se li darà spesso della bieta, che è herba rinfrescatiua, ò vero crespigni, che rallegra assai.

IL Canario maschio sarà giallo intorno al mento, & al petto.

Si trouano anco de Canarij bastardi scesi dalli naturali nell' Isola dell Elba, in questo modo, che venendo vna naue di Canaria per queste parti, pati naufragio nelli scogli di detta Isola, e portando molti di questi vcelli se ne vennero in detta Isola, doue si trouano & sono della grossezza della Lecora, ma piu gialli assai nel mento ch' il Canario naturale, & ha i piedi negri, & questo sarà il maschio de bastardi. il panigo sara meglior d' ogni altro cibo.

Del Fanel-

panello.

Del Fanello della Marca, ò vero dell'Aquila. Cap. VIII.

IL Fanello della Marca in quelli lochi, e paesi riescono rarissimi, & non si seruono, se non delli nidaci, acciò piglino versi da lor mastri imparati, & li boni sogliono dire, Laudato Dio, Benedetto Dio, & altri, & questi sono i versi fatti da tali vcelli, che la sera da huomini sono insegnati à lume di cãdela, & con vn fischietto tanto che d'vcelli comprendano quello. il sopradetto vcello è gentilissimo per esser alleuato, così nidace, & con cibi di sostanza, & in loco calido, bisogna auertir di variarli cibo nel darli à mangiare, panico, seme di melone mondo, e trito insieme col detto panico, ò vero vn poco di pasta di marzapane alcune volte, porgendoglilo con detta, farete doi effetti si manterrà domestico, e sano. & il panico sarà più sano, che ogn'altra sorte di semente. seme di piantagine si costuma a darli spesse volte vna spica, che lo terra sano, & allegro.

I Fanelli sopradetti della Marcha, ò vero dell' Aquila saranno boni tanto quanto haueranno mastri diligenti à far fischij suaui, & che specifichino bene la parola del sopradetto fischio, che la natura de' Fanelli nidaci per tutte le parti riescono buoni, mentre hanno buoni mastri, & è cosa prouata, e vera.

Il Fanello maschio hauerà tre, ò quattro penne dell'ale bianche, cioe per mezzo fino all'osso. fa il suo nido in monti, & in quelli in luoghi bassi, e freschi, suol fare quattro, e cinque oua, per nidata. Viue, se sarà ben tenuto quattro in sei anni, il suo ordinario, è fare doi volte il nido, ma se gli saranno guasti più volte, farà tre, e quattro nidi, il simile fanno tutti gli simili Vcelli.

Del Caponero

Capo nero

Del Caponero.
Cap. IX.

L Caponero fra gl'altri vcelletti di gabbia è di natura allegro, di canto suauissimo, è dilettoso di vista sopra modo, vago, e gratioso, fà il suo nido due volte l'anno, cioè la prima, nell' vltimo di Maggio, & la seconda di Agosto & fà in arborscelli, & siepi d'edere è lauri, & alcune volte s'annidano, chi più presto, è chi più tardi, li lor nidi sono di radici d'herbe sottilissime, & anchora scorze di viralbia, ò vite, secondo la commodità de lochi doue s'annidano, & sogliono far tre, quattro, e cinque, figliuoli, & scorreno volentieri la lor macchia sempre verseggiando nella Primauera. I boni son i giouanetti presi alla ragna, quali presi subito se gli legarà le punte dell'ale, acciò non si sbattino, & la pasta sarà la medesima del Rossignuolo, & con core al medemo modo alleuari, & faranno il boscareccio, & pigliaranno altre sorte de versi de Fanelli imparati, ouer'altri vcelli, & i nidaci imparano tutto quel che gli è insegniato.

Per conoscere i Caponeri, da Occhicotti, che hanno il medesimo capo nero, & si simigliano, hauerà il Caponero dentro la bocca color rosso acceso, & l'Occhiocotto sarà di color giallo dentro la bocca, & molti si son gabbati in questo. questo suol viuere cinque, ouer sei anni se sarà ben tenuto.

Cardello.

Del Cardello Nidace.
Cap. X.

L Cardello nidace, è molto meglio de gl' altri cardelli per tenerlo in Camera alleuandolo sotto vn Fanello, ouer Canario, ò Caponero, d' ognuno di questi prendera vn poco; si che il cantar si diuerso fà dolce vdire. Chi vuole alleuarli, bisogna hauerli dal nido, che habbino ben fora spontate le penne, & fare, che non sentano altro Cardello, acciò non pigli il suo verso ciò hò prouato io con esperienza molte volte.

Il Cardello maschio hauerà la spalla, e mento nero, & la femina la spalla beretina, & il mento bianchiccio; essendo ben tenuto, viue dieci anni in circa.

Per alleuar il sopradetto Cardello, & altri vcelli, che non cibano core, ma si nutriscono di semente, come il Fanello, Verzellino, Franguello, Verdone, & altri.

Si piglia ciambellette, mandole monde, ò seme di melone, piste insieme, & fattone pasta; & le noce fanno il medesimo, ò con vn poco de pasta di marzapane, della quale si fa pallottini picolissimi à guisa di granelli di veccia, & con vn stecco gli li porgerete vno per volta, dandogline tre, ò vero quattro per ogni vcellino, quando sarà cibato, hauerete dall' altra parte del stecco, vn poco di bombace, & bagnatela in acqua, porgendoglela per vna volta, che gli serue per il beuere. Cominciando poi à mangiare, se gli da canapuccia sfarata, con seme di mellone triro, & panico, il panico sarà poi il suo cibo ordinario, che tal amano questi vcelli, alcuna volta nel tempo del freddo, qualche poco di canapuccia, si bene à Roma indifferentemente si vsa dargli sempre canapuccia.

Del Beccafico Canapino. Cap. XII.

Vest' vcello è perfetto, e raro, & non è conosciuto da ogn'huomo, fischia, & fa il simile di diuersi vcelli, cioè del Caponero, e del Rossignuolo, & se ne troua per tutto, se bene non sono in vso tenerli in gabbia in questi luoghi, ma nelle parti di Lombardia sono in vso à tenersi in gabbia, & se ne tien gran conto, & è simile de vcello à Beccafichi nostrali, ma è vn poco più rosso, suol' fare il nido in fratte, ò in arbuscelli, ouero in qualche spino ben folto di scorze di vitabbia, ò vite, con alcun poco d'herba dentro, e fa [illegible] quattro, e cinque oua, ma la maggior parte quattro. Volendolo alleuar de nido è necessario, ch' habbia spontate ben fuora le penne imbeccandolo col core, altre volte detto, porgendoglilo con vn stecco per alcuni giorni, tanto che l'vcellino cominci à beccar da se stesso. il suo cibo è conforme al Rossignolo, se è ben tenuto, ha di vita in circa dieci anni.

Il maschio è rosciolo sopra la schena, & hauerà l' occhio serpentino.

lodola nostrale.

Dell'Vcelletta, ò uer Lodola nostrale. Cap. XI.

QVest'Vcelletta, ò vero Lodola, è vcello, che bisogna hauerlo dal nido, volendo, che riesca meglior dell'altre, è gagliardo, allegro in se stesso, & alle volte se tira in alto, ch'appena si discerne col guardarlo, & altissimo in aria esplica i suoi diuersi, e dilettosi canti: fa il nido in sodi, e terreni spesso à qualche cozza di terra, ò sotto, che sopra, & suol far quattro, ò cinque oua, & alcuna volta tre figlioli. Volendolo alleuar de nido è necessario, ch'habbia spontate ben fuora le penne, altrimente s'anneriscano, & non riescono mai à niente. Questa sorte d'vcelli suol couar quindeci giorni in circa, & in quindeci si soglrono leuar i figli, & andar con le lor madri, & si alleuano con core come il Rossignolo, & si gouernano come il Rossignolo, ma quando sarà alleuato per minor spesa se gli puol dar farro, & spelta.

Per pigliar la boscareccia è necessario mettere le reti vicino à seminati di longhezza di noue, ò dieci passa, con doi Lodole, che siano legate per tutti doi li piedi alle bacchette acciò se possa alzar hor l'vna, & hor l'altra, osseruando sempre d'hauer le lieue fresche, & saper far il pio bene, che si ha da far quando l'vcello si vorrà buttare, che questo verso fa la lodola in voler chiamar l'altra, ciò si deue fare nell'Autunno ch'è il suo passaggio, e dura fino à ogni Santi: & questo è quanto à detta caccia s'appartiene: si può anco mettere dentro le reti delle niotte interizzite, e così crederanno meglio.

Il maschio haurà l'vngia di dietro lunga, che passarà il ginocchio sopra la spalla dell'ala doi macchie negre nel collo, vna de là, & vna di quà, quasi a guisa di collana & il petto più scuro, grisolato di nero, e più grosso di vita, suol viuere da cinque in sei anni, si sarà gouernata bene. La boscareccia è bonissima, il suo mangiare sarà conciatura, spelta, vena, & miglio, & mescolare doi sorte per volta.

Del Beccafi-

Della Lodola Cappelluta. Cap. XIII.

Vest' vccello è glorioso, e vagho da se stesso, ch'apporta grand'allegrezza à chi l'ascolta, & in mirarsi, è simile al Pauone, & ha il ciuffo, cosa marauighlosa, è dilettevole certamente à tutti; ma chi lo vuol buono è necessario sia alleuato dal nido, purche habbia ben fuora spontate le penne, & inboccarlo col core fatto à pezzetti della grossezza à modo d'vna penna da scriuere, vn poco longhetti, porgendoglilo con vn stecco, aprendo da lui la bocca, & non aprendo per esser leuato de nido grossetto gli aprirete la bocca gentilissimamente, e porgendoli il suo cibo auuertirete di non auoghere la lingua con detto core, che facilmente potrebbe inghiottirla con l'istesso cibo.

Il maschio hauerà il petto assai macchiato di nero, & di becco, e testa grossa; il suo mangiare sarà carne come si è detto nella Vccelletta, ò Lodola nostrale. il medesimo si osserui nella boscareccia, che pure è buona. suol fare il nido vicino alle strade correnti, & lo fa più sotto, che sopra terra, coperto d'herbe, suole far parimente quattro, ò cinque alleui. viue da dieci anni essendo ben tenuta.

Passero solitario.

Del Passaro solitario. Cap. XIIII.

L Passaro solitario, è simile di grossezza al Storno, & detto vcello alleuandolo di nido, è perfetto, e raro, cioè essendo insegnato con fischij di diuersi modi, che quasi parlarà simile all' huomo, cosa molto marauigliosa, & non essendo nidace, per volerlo tenere in gabbia, sarà anco buono, perche sarà sempre il suo simile, e naturale, & questo da me è sperimentato, suol fare il nido in lochi antichi, e diserte muraglie in busci. Chi vorrà leuarlo dal nido opri, ch'habbia spontate ben fuora le penne, & inboccarlo col core fatto à pezzetti, e darli per doi hore della mattina per hauer parito la notte, & esser di gran cibo, tre, ò quattro pezzetti, il tutto però si rimette al vostro giuditio, & s'inboccarà poi otto, ò diece volte per tutto il giorno. il suo cibo sarà simile à quello del Rossignuolo.

Il maschio sarà di color paonazzo oscuro, con vna macchietta per tutto, che dà in bianchiccio. viue si è ben tenuto otto, e dieci anni.

Modo di pigliarlo.

SI ha d'auertire in alcuna antigaglia, doue pratica con vn'altro Passaro solitario, mettendolo doue lui praticara' mettendo le viscatelle intorno alla gabbia, perche vedendo l'altro ingabbiato, corre subito a darli, e cosi resta preso, & detto vcello fa questo per osseruar la sua franchitia; & non potendo hauer il passaro solitario è necessario vna Ciuetta con quattro vergoni bene inuischiati, mettendoli d'intorno a detta Ciuetta, e subito, che detto Passaro capitarà in quelle parti, andarà per date alla Ciuetta, e si vorrà riposare sopra i vergoni, e così restarà preso, poi li ligarete le punte dell' ale inboccandolo con core, mettendolo in gabbia incartata, mettendoli core, e pasta nella mangiatora, tenendolo in loco remoto, inboccandolo due, ò tre volte il giorno fin tanto, che magnarà da se; lo scartarete a poco, a poco, acciò non si disdegni.

Verzellino

Del Verzellino.
Cap. XV.

L. Verzellino, è vcellino piccolo allegro, e di color giallo, & è molto dilettevole, & è necessario à chi si diletta di tener più sorte di Vcelli, che faccia armonia, se bene da alcuni è tenuto canto fastidioso, ma à quelli, che diletta, e piace, è molto piacevole; suol fare il nido in Cipressi, ouero in arboscelli folti, di bombace, lana, peli, e penne, & fa tre, quattro, e cinque vcellini. Per alleuarlo di nido è necessario c'habbia ben fuori spontate le penne, & hauerli col loro nido istesso, & non potendo hauer il nido, metterei lana, ò fieno ben'interrotto. Il suo cibo sarà simile à quel del Cardello, per conoscer il maschio dalle femine, si pigliara sempre il più giallo, & detto vcello si può tener per tutto, perche non si troua vcello, che prenda il suo canto.

Il Verzellino maschio hauerà il petto, & il mento giallo. suol viuere quattro, ò cinque anni.

Petto rosso

Del Pettorosso.
Cap. XVI.

IL Pettorosso, è vcello gentilissimo, & è freddoloso, che volontieri corre à i raggi del Sole, & si tira in alto per goderlo meglio, esplicando i suoi diletteuoli versi, e dolci canti, & l'estate per il gran calore, che sente, si ritira nelli lochi aspri, e forti, doue il Sole non percuote, & li fa il nido simile al Caponero, & fa tre, quattro, ò cinque oua. Volendolo alleuar di nido, è necessario, c'habbia ben fuora sponrate le penne. E anco bono il boscareccio, inboccandolo con core farro à pezzetti simile alla grossezza d'vna penna da scriuere, fin tanto che comınciarà à mangiare da se, e per mantenerlo sano li darete spesso liscoli, che si trouano sotto il stabbio, ò terreno, e questo li farà di gran giouamento, & allegrezza, & alcune volte vacbi di fior fiorello, ouero vua verde piccola cioè l'estate, & alcun fico, volendolo tener in gabbia. l'Estate si terrà in loco fresco, & l'Inuerno in loco caldo. Per suo cibo pasta de Rossignuolo, e core.

Pettorosso maschio hauerà le gambe nere, & presso il becco, cioè da tutte due le bande alcuni peli longhi. viue per il piu quattro, ò cinque anni, ma chi gli vsasse diligenza per essere vcello gentile, viueria molto più.

Modo di pigliar detto Vcello.

SI può pigliar con gabbia tonda, con metterui dentro il detto Vcello, & andar' appresso de' fossi, & intorno alla detta gabbia metter le vischiarelle andando però in lochi doue praticano, con far verso, che si suol far alla Ciuetta, con vna foglia d'edera, ò cortello, come si costuma. & hauendo la gabbia senza detto vcello auertire di poterlo vedere in qualche loco, & in quel loco vicino ruspando tanto, che si veda il terreno fresco mettendoci le vischiarelle, & allontanarsi tanto, che non habbia paura, facendo nel modo sopradetto con foglia, subito verrà, è restarà preso.

Della Le-

Della Lecora.
Cap. XVII.

A Lecora è vccello simile al Verzellino giallo, e verde, & è molto vago, & vsitato a tener in gabbia in questi, & altri luoghi è domestichissimo, & affabile, & è anco gentile. Il canto di esso è strauagante, & nella parte d'Vngheria nascono gran quantità di detti vcelli. In questi lochi è solito ogni tre anni, ò quattro venire secondo i venti, che li straportano, & quell'anno, che vengono ne viene gran quantità, come che nascessero in questi paesi, & per esser' vcellino peregrino, se ne tiene conto, che non sarebbe tenuto tanto se nascesse in queste parti, è facil cosa à domesticarlo, & s'impata à tornar, come si fa al Sparuiero al pugno, con mostrarli vna noce spaccata, facendoglila magnar in pugno, auertendo di farlo patir di magnar prima, che se li mostri detta noce, e poi con sonaglie s'impara à conoscere quel sono, è tornarà facilmente da lontano. Per conoscere il maschio dalla femina, il maschio hauerà la testa negra, & il petto giallo, & là femina hauerà la testa berettina chiara, & il petto scuro macchiato di negro. il suo cibo è panico, ò canapuccia, come si è detto del Cardello, sol viuere s'è tenuto bene dieci anni.

STORNO

Del Storno de nido.
Cap. XVIII.

Vest' Vcello, quando è alleuato dal nido riesce rarissimo, e perfetto, & al specificar la parola, è simile al Pappagallo, & di simili vcelli chi se ne vuol seruir è necessario hauerli dal nido, ch'habbiano ben fuora spontate le penne. Sogliono far lor nidi in arbori grossissimi nelli boschi, e montagne, & massime nell' arbori di Castagne vacui, due volte l'anno, cō far quattro ò vero cinque vcellini. Il cibo da imboccarli sarà core fatto à pezzetti à modo della grossezza d' vna penna da scriuere, ò poco maggiore dandogline tre, ò quattro pezzetti per volta porgendoglilo cōn vn stecco, & volendo magnar da se, ve ne accorgerete in venirui à leuar il cibo dal stecco, doppo il suo cibo conforme a quello si è detto del Rossignuolo il Boscarecchio mangia de ogni sorte di cibo.

Storno maschio hauerà l'occhio nero, & la femina vna maglietta nel chiaro dell'occhio. viue cinque in sei anni.

Per uċlare
alli storni

Vero modo, e diligenza d'vcellare à Storni di lor tempi. Cap. XIX.

IL Storno è di natura calido, & che sia il vero sempre cerca li lochi freschi. Et per venir alla caccia incomincia verso il giorno di S. Mattheo, & finisce verso ogni Santi, ò più, ò meno secondo la stagione fredda, o calda. Il loco doue si ha da vcellare ha da essere, ò semente, ò bestiame, s'è asciutta appresso à macchie, se và humida se vcella tra semente, ò bestiami, Si vcella in questo modo, le rete hanno da essere sette passa, & li staioli di palmi otto alti, & dette rete honestamente grosse, e maglia bastarda, più presto cieca, che chiara, con vna gabbia di palmi cinque e mezo col suo tramezzo, che stiano in circa 100. Storni, & al tramezzo vanno incodati, a quali potrete dar da magnar sempre che volete, auertendo, che se li ha da dar da magnar in vn loco solo, & in beueratoro aguzzo dico à' richiami, che non possi beuere più che vn per volta, & hauendosi l'altra mattina detta gabbia d'adoprare, se li leui il mangiar à 22. hore. Si ha da vcellar con stampe di cornacchie bische, ò cutte nere vicino con 25. incodati, con la sua Croce, che vi siano quattro Storni per la leua, ch' ogni incodato habbi le sue pastorelle con li tornelli, & la gabbia sempre sopra uento, & le stampe sotto vento di Cutte pero, & altre de quali habbiamo detto. Auertendo anco, che si mette a detti Storni il mese di Marzo con stampe di Pauoncelle con vna Pauoncella viua alla leua con diece Storni incodati, & mettere a canto alli rotti, o vero stazzi di pecore le reti, & il tiratore al medesimo modo della sopradetta caccia, le stãpe fuora della rete à vento con vn cappanello, & questo è quanto s'appartiene à questa caccia.

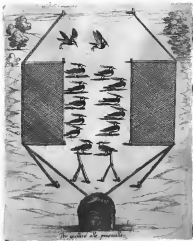
DEL STORNELLO. Cap. XX.

LA Caccia del Stornello comincia verso S. Giouanni, e finisce verso mezz'Agosto, & si vcella in questo modo, s'adoprano le sopradette reti, e dell'istessa misura che alli Storni di passo, vi si adoprano 20. Stampe, con vna leua de quattro Storni fra il bestiame, e lochi freschi, & del medesimo tempo si vcella al guazzo in alcun prato d'altezza di quattro dita d'acqua, che siano vicino arbori, ò macchie poco lontano, con quattro Storni dentro le dette reti, non essendo altr'acqua vicino, ò guazzo doue possano andare à lauarsi, abbassando giù l'herba con vna frasca accio si possa da detti vcelli meglio scoprir, e vedere.

Per servirsi di uno storno che vada á pigliare glialtri in aere.

Modo di seruirsi d'vn Storno, che vadi à pigliar l'altri in aria. Cap. XXI.

SI piglia vn spaco di quattro palmi longo legandoselt alla coda ben stretto, mutschtandolo bene lontano vn palmo dal Storno, dopoi ch'hauerete trouato vna gran turba de Storni accostandoseli più che sia possibile, & cosi lassandolo andar subito, che li Storni si leuaranno facendo romore col piede, ò altramente più sono quelli tali, che in mezzo accoglieranno detti Storni con vn Storno per vno in mano, & si vederanno cose bellissime con cacciarse dentro detti Storni, & venirne giu gran quantità, cosa prouata è vera.

Per uccellare alle pauoncelle

Della Pauoncella, e ſua caccia. Cap. XXII.

A Pauoncella è Vcello di natura calido, & che ſia il vero ſempre ſta fra lochi humidi, & appreſſo panrani. La caccia ſua comincia verſo la feſta d'ogni Santi, & finiſce à S. Catarina, s'adoprano reti di diece paſſa, & maglia d'otto dira larga, con vn tiratoro longo di 15. paſſa, con vn mezzo ſtaiolo appreſſo alla Croce del Tiratoro, che ſerue per far venir più preſto le dette reti, con 20. ſtampe di Pauoncelle, con doi Pauoncelle viue alla lieua, & ſe gli dà à mangiare il core trito à modo de vermi. Auertendo, che la maggior parte delle ſtampe vadino da baſſo ſotto vento, & tutte le teſte voltate ſopra vento, con ſpartir la terza parte di dette ſtampe ſopra vento, e due in mezzo. volendo far il fiſchio naturale ſe fa vna ſampogna, con vna rametta di vite piegata, in modo che radoppi, con vna ſcorza di vite dentro, & di qui cauarete il fiſchio naturale della Pauoncella, il ſuo vitto ſarà core trito in pezzetti, in vn baratolo, che ve ſia dell'acqua.

Hortolano

Dell'Ortolano.
Cap. XXIII.

'Ortolano è simile al Ziuolo, se bene è vn poco più grosso, & in questi paesi se ne ritrouano pochissimi, & questa è la cagione, che non se ne tengono in gabbia, ma in quelle parti di Lombardia, doue n'è gran copia, se ne fa conto di tenerne piene le camere, & seruirsene anco per vcellare, & anco li tengano ad ingrassare, che tal'vno verrà di grassezza di peso di tre, ò quattr'oncie, & se ne fà grandissima industria per presentarli, e mandarli in variate parti. Il canto di esso è diletteuole, ma più se ne seruono per il sopradetto effetto, si ciba con panico, e miglio.

Il maschio sarà più verdaccio della femina, la testa, & il petto. viue tre, ò quattro anni, per che s'ingrassa in modo che ne more. se ne fa la chiusa, come all'altri vcelli.

Pepagallo.

Del Pappagallo. Cap. XXIIII.

IL Pappagallo è vcello notissimo tra tutti gl'altri vcelli, & non si troua vcello simile à lui. I suoi colori sono diuersi, & nel dire è perfetto, e raro, specificando le parole simile all'huomo, massime quando sono imparati dall'altri. Suol cantar musica insieme con l'huomo, contrafar gl animali, chiamar l'arti, che passano, e burlar la gente con fischi naturali. di questo vcello non ne trattarò molto, perche ogn'vno non lo può hauere, e tener, perche costano gran prezzo, e vengono dall'Indie noue, & ve ne sono gran copia, & di diuerse spetie, suol far' il nido in scogli, e luoghi aspri, & secondo che ho inteso fanno doi oua, & i nidaci sono i buoni, perche gli altri non esprimano bene, suol viuere per fin à vinti anni in circa. Chi vuole che impari bene è di mistiero, che circa vn'hora di notte tra la gabbia, e che gl'insegna vi sia vn specchio, che l'vcello vi si veda, & creda che sia quello, che parla della sua spetie, la voce vuol' essere gentile, & si sarà di donna sarà meglio, perche ha la voce piu suaue, & e vcello piu tosto da Principe, che da gentil'huomo Il suo cibo sara canapuccia, pane bagnato, mele, castagne, pere, roco, e gira sole,

Il maschio sarà più grosso della femina, è giallo, e rosso intorno al mento, cioè li naturali. E necessario à questo vcello accomodarli il becco spesse volte almeno doi, ò tre volte l'anno, & gli darà giouamento, & anco farà vn'altro effetto, che non rouinarà le gabbie, secondo che fanno, saranno atti ad accomodargli il becco i gabbiari pratichi, che longo tempo habbino essercitato, è non da nouitij, che ci va diligenza, ouero da strozzieri, ò altri simili, che si dilettano accommodar' il becco à vcelli di rapina.

Del Par-

Parrochetto

Del Parrochetto. Cap. XXV.

IL Parrochetto è vcello bellissimo à vedere, & è di penne gialle, ha vna coda lunghissima, & è molto meno del Pappagallo si della testa, come del becco, viene dalle Parti d'Egitto, & fa medesimamente nelli scogli, & nel resto è conforme al Pappagallo, & è necessario accomodargli il becco al meno doi volte l'anno, come si è detto del Pappagallo, & non capita se non in mano de Prencipi, & se ben parla non è pari al Pappagallo, perche suol far' vn fischio acuto, & non à tutti piace: ma per esser così bello à vedere è desiderato, & è tenuto da Signori. Il suo cibo è pan bagnato, castagne, pere, mele, noci, e canapuccia, roco, e gira sole, & questo è quanto occorre trattarne.

Il maschio hauerà intorno al collo la collana di tre colori, & farà tutto verde, che renderà in giallo, ha di vita dodici, ò quindici anni in circa, secondo la diligentia.

Del Tordo.

Tordo

Del Tordo Nostrale. Cap. XXVI.

IL Tordo è vcello gentilissimo, & è noto per tutto, è vcello gagliardo, e focoso, & alleuandolo da nido è bonissimo per cantare, auertendo, che sono tre sorte di Tordi. Il maggior si chiama Tordo Bresca-ra, che sempre si ritroua in alcun arbore di mele, ò quercie, ò cerro, che vi sia di quell'herba, che se ne fa il vischio, & trouando di quella non si cura d'altro cibo. Il secondo è minor di questo, e si chiama Tordo Nostrale, qual'è bono da tener in gabbia. Il terzo è minor di tutti doi vn poco, & è molto più rosso all'ale, cioè di sotto, & per questo è chiamato Tordo Rossolo, s'annidano in lochi diserti, e freschi per il timore del caldo in alcun spino lien folto, ò vero in Ginepri, per essere arbore di lor cibo, & fa quattro, ò cinque vcellini, & per esser detto nido ordito di terra, venendo il mese di Maggio, e Giugno grandissime pioggie importune si empiono i nidi d'acqua s'affogano, e ruinano, & quest'è la causa, che detti Tordi molte volte mancano, che non viene quella quantità ch hauerebbe da venire, & vengono di lontani paesi attrauersando il mare. L'Autunno hauendo cattiui venti per stracchezza si lassano andar nel mare, & s'affogano anco, & questa è la vera, & giusta causa.

Il maschio hauerà il petto assai macchiato di negro, & sarà grosso di testa più della femina. viue cinque, ò sei anni, l'alenarlo farà il suo cibo conforme al Rossignolo.

Del Verdone per caccia. Cap. XXVII.

IL Verdone è vcello bonissimo per vcellare, che quando è lor tempo se ne suol pigliare gran quantità, cioè l'Autunno per insino à Aprile. Ma l'Ottobre, e Nouembre più de tutti gl'altri. Chi vuol pigliar detti vcelli la Primauera è necessario mettere il tottomaglio dentro alle reti, cioè alla ribattitora, e ruchetta, e mercorella, e crespigni saluatichi, che questo è suo cibo naturale, & anco doi, ò tre piedi di cardi al frascato, con posatori d'olmo, & potendogli hauer che ci sia il suo seme sarà meglio, ponendoui alcune piante d'herbe dritte dimostrando, e fingendo come le sudette herbe fussero nate in quel luogo. mangia panico, & canapuccia, fa il nido in valle, & luoghi bassi, & fa tre, e quattro oua. Il maschio sarà tutto giallo.

Della Totto-

Della Tottouilla. Cap. XXVIII.

LA Tottouilla è vcello bono da cantare, & non è conosciuto da ogn'vno, & potendolo hauer de nido sarà molto meglio. Il cibo di esso è miglio, canapuccia, e conciatura. Il maschio hauerà vn poco di coroncina in mezzo alla testa, & la femina se bene hauerà la medesima coroncina, sarà più bianca, auertendo anco, che il maschio hauera l'vngia dietro al piede, ouero sperone, sara longo, che passarà il ginocchio. il suo nido lo suol fare in valle doue siano gli arbori folti, è composto à similitudine, che fà l'vcelletta, & fa quattro, e cinque oua, la boscareccia sarà bonissima, ma la nidace per il canto è marauigliosa, canta la notte à similitudine del Rossignolo, & si leua con la regola del Rossignolo, ma aleuata se gli dà panico, & miglio. suol viuere da otto in dieci anni.

H 2 Della Sper-

Spernazzola.

Della Spernuzzola.
Cap. XXIX.

A Spetouzzola è vcello della grosseaza del Caponero, & sotto il petto è verde chiaro, & nella schena paonazzo oscuro, & per mezzo del petto il maschio ha vn segno negro grande, che arriua alle parti da basso, & quanto più è negro, tanto più sicuramente sarà maschio. Chi vorrà seruirsene per caccia, lo metterà in vna gabbia quadra, & andarà nel loco doue gli parera di poterli pigliare, & con vn vergone inuischiato, con le vischiatelle messo appresso alla detta gabbia coperta d'herba vederà l'effetto, che subito, che detto vcello sente gl'altri li chiama a se, & gli fa inuescchiare, e prendere. Suol far nidi in buscio di muro, & ancora in buscio d'arbori, & sogliono far sette, otto, & più vcellini, & in alcun loco è chiamato quest'vcello Caponera.

Il suo cibo ordinario, è panico, ò canapuccia, mangia ancora pasta, e cuore, suol viuere quattro, e cinque.

Del Merlo.

Merlo

Del Merlo. Cap. XXX.

L Merlo è vcello buono, & molto vsitato da Pizzicaroli, & Hosti, per la comodità del cibo, & se ben canta de diuersi canti, e maniere per esser insegnato da qual si voglia bon Mastro, non è stimato, nè amato molto da Prencipi, nè Signori, per esser Vcello sporchissimo, ne è ben tenuto conto, come di sopra ho detto, & questo è il Pappagallo loro.

Chi vorrà alleuarlo cerchi d'hauere sempre il più negro, & suol far' il suo nido tondo in fratte, di terra, & peli d'herba, & in alcun arboscello folto vittosissimamente, suol fare, tre, in cinque oua, & per cibo se li darà à mangiar core, carne, pane bagnato, & frutta.

Il maschio hauerà il becco giallo, e sarà tutto negro, suol viuere sei, & otto anni.

Della Ca-

Calandra.

Della Calandra Boſcareccia. Cap. XXXI.

A Calandra Boſcareccia è di grandiſſima voce, queſta è la cauſa, che ad alcuni piace, e à molti nò. & per far verſi variati è molto rara. ma ſe il ſopradetto vcello non haueſſe ſi gran voce, ſe ne trouarebbeno pochi vguali à quello, & à chi piacerà cercarà d'hauerlo del meſe d' Agoſto, che ſia giouane, accio faccia la prima muta in gabbia, s'adomeſticarà come ſe fuſſe nidace, & non hauendo commodità di far' inſegnar la nidace per riſpetto, che fara il ſuo naturale, & farà parte de diuerſi vcelli, che preſſo ſi terrà, per tal cauſa giudico, che ſia meglio non hauendo commodità di far imparare la Nidace, ma la boſcareccia vecchia, il primo anno fara poco profitto, atteſo che hauendo goduto in campagna ricordandoſene ſtarà malinconica, & ſuperba, accoſtandoſeli tutta la gabbia metterà à romore, & per ciò è bene legargli le punte delle ali, che ſi domeſticarà. per cibo ſe li darà ſpelta, vena, e conciatura, & alcuna volta di cicoria trita, che di queſta detto vcello in liberta ſe ne ſerue per purga, & alla Nidace, ſe li darà core, e paſta. la Nidacia, la Boſcareccia, ſi come ſi è detto dell'Vcelletta.

Il maſchio farà groſſo di vita, e di teſta, e di becco, & la collana arriuarà intorno al collo, ſe ben' è fallace. Suol fare il ſuo nido, in ſodi, & ne' ſomentati de grani, in terra, ſotto alcuna cozza, che ſia ben coperta d'herba, fa quattro, & cinque figli, & viue quattro, e cinque anni.

Franguello nostrale.

Del Franguello Nostrale. Cap. XXXII.

IL Franguello Nostrale maschio hauerà il petto infiammato, & la femina bigia, è vcello, che rende frutto assai al cacciatore, & è buono per caccia, & vcelliera. Il volerlo mantenere, il suo cibo sarà panico, & vsarlo a mangiar herbe, i suoi nidi li suol far nelle cerque, & adopera di quel pelo d' arboro assai, suol fare quattro, e cinque figli, & egli suol viuere cinque, in sei anni, se saranno alleuati di nido, ò presi giouenetti, farà bene tenerli sotto a vn'altro Franguello vecchio bono, che aprendono quello che sentono dal suo maestro; chi li vuol far cantare assai al tempo del passo, gli dia pane, e cascio biasciato, ouero cotto, pur che non sia salato. quello che hauerà il petto più infiammato, sarà più cantarino, & vedete, che di vita sia minuto, & corto.

Del Franguello Montanaro. Cap. XXXIII.

TRA gli vcelli di picciola vita, il Franguello Montanaro è vcello bellissimo de varij colori, & anchora che di loro se ne pigli rarissimi, nondimeno ho voluto di lui dire ancora qualche cosa, questo hà le qualità del Nostrale, ma il maschio è machiato di negro, & la femina roscicia, il suo canto è strauagante, poi che assomiglia al verso del gatto, & per ciò non è buono il suo canto, ma si tiene nelle vcelliere per la rarità, & sua bellezza.

Della Fran-

Della Franguellina, Cap. XXXIIII.

LA Franguellina è ſimigliante alla Coturnice, è poco meno differente della groſſezza, & è vcello gagliardo, & per ſuo canto ha vn ſtrillo, che quaſi ſi ſentirebbe alle volte vn miglio di paeſe, tirandoſi ſopra vn ſaſſo, ò vero cozza di terra più alto, che può. Si ritrouano nelle parti di Spagna, e Sicilia, in monti, e piani di ſpico, e roſmarino, alcuna quantità di detti vcelli, & ſogliono far nidi nelli lochi ſopradetti ſimile alla Starna, è vcello belliſſimo à vedere, & è buono nell' vcelliere à tener per bellezza, ma non è buono per cantare. per tenerla nell' vcelliera, ſe gli terra vna caſſetta doue ſe poſſi retirare, e tenerui anchora arena, & tuffi, ò ſpogna di ſaſſo, che tra quelle vi ſtanno volentieri, il ſuo cibo ſarà conciatura.

Il maſchio è groſſo con colori oſcuri, & di teſta vn poco tonda, e groſſa.

Della Tor-

Tortora

Della Tortora, e di quante sorti. Cap. XXXV.

RE sono le sorti di Tortore, ch'io trouo. La prima è chiamata Nostrale, che non fa nido in casa. La seconda, Tortora bianca, & la terza Tortora d'Algieri, che è di colore che tira al color di ceci rossi, quali per la loro domestichezza fanno li lor nidi in casa, in vccelliere, ò in qualche finestra murata, che habbia la rete dauanti, ò in qualche canestrello, ò uero fondo di fiasco de venchio grandotto per loro commodità, & per esser vcelli, che non seruono al canto, non ne trattarò molto, per lor cibo se gli da il miglio. fanno doi oua, & fanno ogni mese, viuano sei, in otto anni, ma il suo figliar continuo, è per fino alli quattro anni, da indi in poi imbastardiscano, & sono fallace, & è gran cosa, che se perde la compagna, si torni à ricompagnare.

Dirò bene, che la Tortora Nostrale si piglia con rete di maglie larga quasi come quella di Pauoncelle, & s'adoprano doi Tortore per la lieua cigliate, o incappeliate, & se più sono in terra sono meglio. Il mese d'Aprile, ò uero Agosto, che d'vn mese vengono, & dell'altro si parteno, quando fanno il passaggio, si và verso la Marina a pigliarle di doue vengono, o doue più si vedono praticare, & l'Agosto all'abbrusciare stoppie, quando fanno massa per tornar via. questo è il tempo, che s'vcella a Tortore.

Della Ge-

Gennara

Della Gennara, ò vero Pica. Cap. XXXVI.

LA Gennara, ò vero Pica, da alcuni è chiamata vcello vitioso, e simile a ladri, & ragliandoli il filello parlarà quasi simile all'huomo, essendo però insegnato da buon maestro, & il suo costume non è altro, che di rubbare, & ascondere, cosa certo da far trauedere, e marauigliare le genti, che di questi vcelli non hanno cognitione, & alle volte commetterà grandissimo scandolo, ch'alcuno non pensarà mai, che detto Vcello habbia hauto tanto ingegno di rubbare, & ascondere quel ranto, che lui hauera perso. Il simile farà la Cutta bianca e nera, la Cutta del becco giallo, la Cutta marina, & Cutta nera, & la Pica. sogliono far i suoi nidi in arbori, che vi sia edere, ò arbori foltissimi, & fanno per solito tre, quattro, e cinque oua, & detto nido è ordito di stecchi sotto, & intorno di radicine d' berbe. Volendolo alleuar di nido è necessario ch'habbia ben spontare fuora le penne, & il suo cibo sarà core, pane, & frutti, & questo è cibo commune à i sopradetti vcelli, la Cutta del becco giallo, che ne sono nelle parti d' Asti, & in alcun luogo della Marcha, fanno in anticaglie. La Cutta marina suol far in arbori sbugiati, ò vero in anticaglie. La bianca e nera fa solo in arbori alti, & tesse il suo nido di stecchi, & dentro terra, & radichette.

Upupa

Dell'Vpupa.
Cap. XXXVII.

'Vpupa è vccello segnalatissimo, & molto vago à vedere per la corona, che tiene in testa, & altri belli colori, & da chi sono conosciute le sue virtù, & segreti, n'è tenuto grandissimo conto: ma da me non è mai stato fatta stima, per esser vccello priuo di canto, e fetente, che non si ciba d'altro, che di sterco. Il suo nido fa in alcun buscio d'arbore, ò uero muraglie dishabitate, & questo è quanto di esso si può trattare.

Il maschio hauerà la corona più alta della femina, & è di testa tonda, & per la vita colori accesi. chi lo vuol tenere per vaghezza gli darà core in pezzetti, ò vermi, in vn barattolo che vi sia dell'acqua. ma viuerà poco in gabbia.

Modo da pigliar le starne.

Della Starna, e modo di pigliarla. Cap. XXXVIII.

A Starna è vcello molto raro, masime per magnare, & questa suol far il nido in terra, & fa da 15. in 16. oua, nelli felceti, ò luochi forti, per conseruare i lor figliuoli, che subito nati con la coccia in testa caminano via, suol couare vinti giorni, le sue oue portare calde sotto la gallina nascono, & se alleuano con rossi d'oua, & miglio, ò farro, & per questa causa non trattarò altro, che di pigliarla. Il modo sarà questo, cioe hauer vna rete, chiamata Burrio, ò Cuculo, fatta à modo di nassa, con l'ale lunghe sei passa per parte, & più sarà meglio, & di longhezza tre passa, acciò essendo detti vcelli dentro non posino ritornar à dietro, & di questo n'hanno cognitione quelli, che fanno detta sorte di rete, al Cacciatore poi è necessario di pigliar la tela, & farne vn vestimento à guisa d'vna Vacca, con le zampe, orecchie, & colorito, come fosse naturale di detta Vacca, & hauendolo indosso portando anco vn campano si può far' il giorno à tutte l hore, che ritrouandosi in vna campagna doue stiano Starne, & che vi sia dell' herbaccia tenendo questo Burrio, ò vero rete accostandola bene in terra, & subito tesa passar dall'altra parte tenendo vna frasca fronduta fingendo di magnarla, & parandola bene auanti gli occhi, che non sia visto il viso, fingendo anco d'arare, auertendo bene che non vi restino adietro. Questa è la vera maniera, e modo di pigliarle, & à chi diletta ne può far l'espertenza.

Il maschio hauerà la tella rosciccia, & per la vita piu accesi colori. Per l'Illustrissimi Signori, che si dilettano di Falconi, Astori, Terzoli, ò vero Sparuieri, e hauendo trouata vna compagnia de Starnotti, & volata la detta compagnia con suoi vcelli, si vieneno à sbandar in diuersi luoghi, ma per ritrouarsi, ho voluto mettere il modo di fallificarli la Starna naturale, e toccarla, acciò rispondano per ritrouarli meglio. Il quaglieri della Starna ha da essere ad vso d'vn di ale coperto di carta pecora sottilissima passato con vn pelo di cauallo per mezzo bagnandolo con la saliua ancor le deta, striciandolo con le deta bagnate farà il naturale della Starna nel modo che vi mostro.

In trouar la compagnia delle Starne la mattina toccandogli il quaglieri seruirà nel medesimo modo, che si costuma col butrio tirarla in luoghi forti per hauer commodità di mettere il burrio, & farà di scacciara à modo detto di fallificar la Vacca ouero mettergli dauanti trámagli da Starne nel medesimo modo che si è costumato per fin' adesso d'altezza di dui palmi, & quanto sono più longhi li tramagli, tanto piu sono migliori.

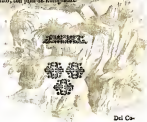
Del Cucco.

Cucu.

Del Cucco.
Cap. XXXIX.

IL Cucco è vcello ſimigliante di grandezza al Sparuiero, & ſe haueſſe il becco à rampino molti ſi gabbarebbono, tanto ſono naturali le ſue penne, ma di carne tiene quanto vn tordo, & di voce quanto vn' Aſinello, & ſe bene è vcello viliſſimo è molto aſtuto, che fa ſeruir gl' altri vcelli per ſua balia, & ſubito che detto Vcello ha trouato il nido de gl' altri con l'oue ſi mangia quelle, & ci fa le ſue, & queſto fa in tempo ch' ha da far le ſue oue. Notate Lettori, ſe queſt'Vcello è vitioſo, che alle volte ritrouando li nidi, che ci ſia la madre, ò padre à couare, ſe ne ſtà guardando fin tanto, che detti vcelli ſi partono, e poi và à magnarſi l'oue, e farci le ſue, come di ſopra. per alleuarli di nido ſi nutriranno di core, & dopo ſarà alleuato, con paſta de Roſsignuolo.

codarosse

Del Codaroſſo. Cap. XXXX.

L Codaroſſo è Vcello, che ſi ritroua in montagne doue ſono molti ſcogli, lor nidi ſono trouati alcuni da paſtori, che in quelle parti vanno con beſtiame ſotto qualche radica d'arbore, appreſſo ſcogli. Chi li potrà hauer de nido ſaranno boniſſimi per cantar, & ſono vaghiſſimi da veder il cibo ſuo ſarà paſta, & core, & per eſſer coſa difficile à poterli hauere in queſte parti, non ne trattarò d'altro.

Il Codaroſſo è di tre ſorti, ma queſto è il megliore di tutti. Il maſchio hauerà il petto roſſo. viuerà ſei, in otto anni.

Del Cifolotto. Cap. XXXXI.

IL Cifolotto è Vccello belliſſimo à vedere, & è hono per vcelliere, in gabia pur ſerue, & è molto bello, ma non fa verſi molto vaghi, & perche difficilmente ſe ne può hauer di quelli, non me ne ſtenderò più oltre.

Il maſchio hauerà il petto, e le guancie roſſe mangia canapuccia, ſtanno per le montagne, & in particolare in quelle di Bologna. Viue cinque, in ſei anni

Della Cra-

Della Craſtica Palombina. Cap. XXXXII.

LA Craſtica Palombina canta doi meſi dell'anno, Luglio, & Agoſto, con tutto ciò, non ſerue in gabia, & è più preſto vcello di rapina, che altro, mangia cicalette, & coſe ſimili, chi lo voleſſe alleuare in gabia, ſe gli darà core, queſto è buono per mangiare, & ſi piglia con archetti, ò gabia ſcargatore, ò retino, come ſi ſuol pigliare il Roſſignuolo.

Passere nostrale.

Del Passaro Nostrale. Cap. XXXXIII.

L Passaro Nostrale è vcello molto dannifico, & se ogn' uno il conoscesse, cioè quelli tali, che fanno semente andarebbono à supplicar gl' Vcellatori che tengono detti vcelli, che andassero nelle loro possessioni seminate à liberarle da tali ruine, & gli darebbono il premio, & si può credere, che se non fossero quei tali, che vanno ad vcellare si trouarebbe alcuna campagna seminata, che parerebbe grandinata dalla Tempesta. Io mi son ritrouato à pigliar di simili vcelli quattro, e cinque migliara in termine di sei mesi poco più, e meno, & quelli che non sanno l'vtile di questo essercitio, non hauerebbono à molestar, ne lassar molestar dalli loro Guardiani, e Gouernatori di lor Tenute detti Vcellatori, atteso che l'vtil grandissimo, che causano in estirpar detti vcelli non solo hauerebbono da esser lodati, ma anco premiati. E molte volte in remuneratione, e beneficio per guastar quattro fili d'herbe gl' è stato leuato la rete, & vcelli, cosa veramente non poco lodeuole è di gran consideratione, che solo in pensar da me stesso il danno ch'apportano, che n'ho fatto esperienza, & hauendone ammazzato vna gran quantità venne à chiarirmi del fatto con aprirli il gozzo, e trouargli 12. 15. & anchor 18. vachi di grano per ciascun passaro. Notate Lettori, quanto può importar quattro, ò cinque mila passari in vna possessione, ò tenuta di grano. Il Passaro è necessario all' Vcellatore, & è il miglior de tutti gl' altri, perche lui li rende più frutto, che alle volte passando qualche schiera di essi di numero 30. o 40. sogliono buttarsi tutti insieme à basso come saette in sentir li loro richiami, fanno il nido sotto à coppi, ò busci di muro, e d' arbori, e sogliono far quattro, e cinque vcellini, due volte l'anno, per esser vcello calidissimo, & focoso, & questa è la verna, & le femine ancora se deueno portar con maschi per farli più cantar. Il maschio sarà negro sotto il collo.

Per Vcel-

Per ucellare
al fricato

Per quelli ch' vcellano al Frascato. Cap. XXXXIIII.

L'Estate sarà necessario d' hauer vna nidata di Passarotti, perche li scusaranno li passari di chiusa, In questo modo, che se son quattro imboccarne doi la uolta, acciò sempre doi gridino il medesimo. Vn' altra nidata de Cardelli del medesimo modo, con metter dentro al frascato quelli doi, che gouernate, & li portarete al Capanno per insino che li hauerete gouernati. Per il passo è necessario d' hauer ogni sorte d'vcelli di quelli che s'adoprano per la lieua, ò io stampe, ò interenziti, che scusaranno il mettere due, ò tre lieue per sorte, & così li metterete di quella più sorte in cima al frascato infilzandoli in Posatori, cercando d' hauer lieue, vna per sorte de viui, & se più sono meglio sarà, ma le stampe aiutaranno assai. Il passo de ogni sorte d' vcelli suole cominciare al principio di Ottobre, & dura per fin ogni Santi, da indi in poi, è necessario retirarsi all'vcellare alle valle, & all' hora il frascato sarà vn terzo verde, il frascato alla ribattitora, col crocioncino con il Fanello, & Cardello, & vn' altro Cardello al frascato, con le altre solite lieue. Auertendo, che se da voi si metterà d'ogni sorte de lieue in Chiusa si farà caccia di grandissimo stupore. Le lieue non hanno d' hauer diffetto veruno, ne appiccarsi, mentre che s'alzano, ne buttarsi giù, ne sbattersi, non s' hanno mai da mouere, se non quando vi piacerà, & non dar mai la detta lieua in faccia. Il Crocione de passari non è troppo buono, quando passa la quantità de Franguelli, più tosto due lieue ferme, perche cercano di sbatter quelli in terra, & non si buttano volontieri. Per quelli che non haueranno buoni vcelli di Chiusa è necessario d'hauer vn gabbioncino con la Ciuetta, & dall'altra parte quattro, ò sei Franguelli à modo di quello, che vi si mostra. Li medesimi nidi serueno per vcellar all' acqua con doi lieue che siano infrosciate, ò veramente legare per le ponte dell' ale al passoncello.

Molte volte si vede per isperienza, che alcun anno passano gran quantità di vcelli, & l'altro se ne vedeno se non pochi, questo auiene, che il mese di Maggio sono grandissime pioggie, e i vcelli, che per la maggior parte fanno i lor nidi nelli arboscelli, onde essendo già la madre bagnata non puol tenere, che l' acqua non penetri nel nido, & bagnate che sono le oua, se guastano, & ciò ho veduto per isperienza quando regnano ancora grandissimi venti, & temporali, sbatte in maniera quelli rami de arboscelli, che fa cascare le oua, o figliuoli per terra, & tutti periscano.

Modo

Per uccellare all'auolo

Modo da vcellare, e pigliar paſſari con Caneſtra. Cap. XXXXV.

Veſta Caneſtra và adoprata in queſto modo meſſa appreſſo à qualche macchia, che ci ſia grano ſeminato intorno, con vna nidata di paſſari dentro acciò gridino doue ſi vede che molti paſſari praticano, facendoui caſcar adoſſo il grano intorno intorno, acciò non habbino paura. In cima ha da eſſere come vna naſſa, cioè la bocca, & dentro vna palla acciò mentre entrano li Paſſari non diano faſtidio al nido, poſſono intrare, ma non poſſano vſcire, coſa prouata, e vera, ſe ne pigliano le centinara.

Modo d' vcellare con l' Aiolo, ouero Iſcata. Cap. XXXXVI.

I comincia dopo le feſte di Natale, auertendo doue più praticano diuerſe ſorte di vcelli, & appreſſo arbori, ſi accommoda vn luogo à ſimilitudine di quello che vi moſtro, ſi piglia cama, ò lolla di grano, perche ſerue che ſi ſcoprirà lontano, e ſeruirà per coprir le reti, che vanno coperte, & ſi buttarà da magnare per inſino à mezo Marzo miglio, e ſeme di lino, & nella ſaccocchia doue ſi tiene queſto ſeme, è bene tenere doi baiochi de cimino, perche ſentendo tal odore gli correno tutti, & da quello ſino à mezo Aprile, ſe li dia canapuccia aſſoluta, che con quello faranno cacchie belliſſime, ſe ben pioue, ò faccia ſtranezza di tempo, tanto più preſa ſi fa, & qui non ci và ſorte niſſuna di richiami, ne lieue: le reti vogliono eſſer di otto paſſa di 120. maglie alta, e ſottili, & à vcellar con vna vuol eſſer di 4. paſſa di cento maglie alta

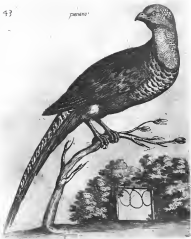
Modo da pigliar piccioni da ghianda.

7

Modo di pigliar Piccioni da giande nel tempo, che lor passano, doue più è il passaggio, & à populare vna colombara. Cap. XXXXVII.

E Necessario d'hauer vn piede di Vliua, ouero vn piede di Quercia lontano poco dall'altri arbori, per che è lor solito di buttarsi vn poco discosto dall'altri arbori volontieri per non esser' offesi da Cacciatori con archibusi. quest' arbore sarà benissimo inueschiato, mettendo vn Piccion viuo in cima di dett' arbore nel modo, che vi mostro cigliato darli la leua, quando si vedranno li sopradetti Piccioni passare stando sotto dett' arbore ben coperto non facendo rumore.

A fare che in vna Colombara vi s'anidino molti Palombi, è necessario mettercene cinque, ò sei para de gioueni, & dargli da mangiare miglio, & veccia, & da beuere per fin tanto che volino via da loro, che questi saranno guida à gli altri. Di Genaro poi cominciare di nouo à dargli da mangiare il sudetto cibo cotto, mettendoui vn poco di orzo bollito con del cimino, che è cibo che gli gusta, per insino à mezo Marzo, & vinaccioli de vua per non far tanta spesa, & intertenetegli per fin che comizano à nidarli. per assicurare la detta Colombata da animali rapaci, nel principio che vi si aleuano i colombi, se gli metterà suspesa vna testa di vacca, o cauallo secca, la quale à li colombi si fa domestica, & alli rapaci, e spauenteuole, ò vero Poiano, ò Nibio, che in tal modo sarà sicura.

43
Faisano

Modo di pigliar il Fasano con laccioli. Cap. XXXXVIII.

N macchie doue loro praticano sempre sogliono far romore insieme con la femina, & si sente vn pezzo lontano sbattendo le ale, & si vedono certe stradelle che fanno, è necessario metter detti laccivoli di crini di cauallo fatti à similitudine di quelli, che si pigliano li Tordi, seruono ancora à pigliar qualsiuoglia sorte di vcelli, che siano in nido con metterli, e fermarli due dita sopra detti nidi, che mentre andaranno nel nido per couar restaranno presi per il collo. Cosa esperimentata, e vera, il vitto, & procreatione, è simile alla starna.

Per

Per vcellar col Guffo, per pigliar le Cornacchie, Cutte, ò Nibbi. Cap. IL.

E Neceſſario d'hauer vn Guffo, ouero vn Gatto appreſſo qualche arbore poſto ſul mazzuolo, ma detto arbore vuol' eſſere inueſchiato, che ſia lontano dall'altri arbori, & ſe bene hauerà pochi rami non importa, & ſecondo ſi verranno pigliando detti Vcelli, così li verrete legando intorno al Gufo, ouero Gatto, queſto ſi fa in quelle parti doue ſi vedeno molti di queſti vcelli praticare. Io ne ho fatto eſperienza, & preſone le ſome à Perugia, & nelle parti di Todi s'vſa aſſai.

Modo

Modo da tenerſi per vccellare al Stramazzo. Cap. L.

Neceſſario di trouare vn luogo che ſia vna gran turba d'vccelli, come Fanelli, Cardelli, che in queſte parti ſono. ſi pigliarà vn Gabioncino che vi ſia il tramezzo, & per ogni luogo di quello ſi mettera Fanelli, & dall'altra Cardelli, dandoli pochiſſimo da magnar acciò gridino, e ſe diano inſieme à ſimilitudine di quel che fanno doue loro paſturano, & ſe metterà dentro delle reti il ſopra detto gabioncino con quattro eardi, e code di volpe baſſi, & ſeruirà per coprir il gabioncino, & con queſto ſe li darà ad intendere con veder' il lor cibo naturale, e ſentir quel romore, che ſiano li a paſturare. dentro le ſopradette reti vanno meſſi molti de loro morti, & interenziti fingendo che ſiano viui, con alcun viuo legato, con vn Croeione d'vna ſorte, & vno d'vn'altra, con quattro per ogni ſorte di loro, & vno andarà ſcacciando, con farli attrauerſar. le reti più ſono longhe meglio ſono. Io le ho adoprate ſempre noue, e dieci paſſa di lunghezza, & in queſto modo ho fatto grandiſſime caccie. Il medeſimo ſi potra far con le Lodole, ò Calandre doue ne ſia gran quantità, e paſtura.

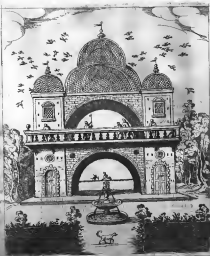
Modo

Modo di vcellare con la Ragna. Cap. L I.

IN fossi, in monti, & in ogn'altro luoco si deue osseruar quando si cominncia à discacciar di lontano assai dalla ragna, & non far grandissimo romore, acciò li vcelli non si inalzino, ma con sassi, e terra pian piano cacciare, & quando s'vcella à i fossi, ò doue vi parerà cercarete d'hauer vna canna alta con due ali, & sonagli legati in cima, & mètre che s'alzano maneggiando la sopradetta canna con dette ali, e sonagli toccando il sordino, acciò si abassino detti vcelli, dubitando che non sia Sparuiero, non hauendo commodità della canna buttando le sopradette ale in aria farà il medesimo, & così si farà pian piano fin che farete vicino à detta ragna, poi con grandissimo strepito di sassi, ò quello che vi sarà più commodo, maneggiando sempre l'ale, e toccando il sordino farà l'effetto, & esseguirete la vostra intentione.

Modo

Modo di cacciar con Bracco, e Rete. Cap. LII.

SI deue osseruar, ch'il Bracco sia purgato auanti che si cominci la caccia pigliando vna testa di castrato facendola bollir molto bene, & facendoli vna zuppa con detto brodo carne, pane, e zolfo pesto, & la detta testa se li ha da dar in due, ò tre volte secondo vi parerà, & essendo purgato detto Bracco vi guardarete dalle guazze, che gli son molto contrarie, & essendo nelle parti da poter cacciare è necessario cominciar sotto vento, accio il bracco sentà l'odore del seluagino, auertendo nell'estate cercar tra confini, e fodi di stoppie, & lochi forti, e freschi, che più sicuramente si trouarà la quaglia, se ben dall'altri sono cercate nelle stoppie, massime essendo vicino alle Città, e Castelli, & così affaticandoui farete l'esperienza.

Dell'Vcelliera. Cap. LIII.

'Vcelliera vuol' esser fatta in loco doue l' Inuerno batte, e percuote il Sole, per vcelli di diuerse sorti, frigidi e calidi, che si possino retirar al Sole, & all' ombra, secondo la natura sua, de colore dentro vuol' esser verde, ò vero pauonazza d' innico, e biacca fatta, e se deue mantener d' acqua chiara per beuere, & volendo, che vi faccino nidi far palle vesture da sparaciari alzateli in mezzo, & alcuna cantonata adimpita à modo di guglia, questo sarà il modo di far il nido, acciò le matri non l'ammazzino, mentre vanno à beuere, che non si lauino, & poi li vadino adosso così bagnati, freddarebbe l'oua, ouero i figlioli, e verrebbeno à morire per quel bagnato, quando sono senza penne. Si fa vna cassetta longa, con vna latta, col coperchio di legno con molti busci, acciò possino beuere di questo tempo, che fanno i nidi, e non lauare, & dandoli in quei tempi del l'herbe cicoria, bieta, centocchi, lattuca, & altre sorti d' herbe, che qui in questo libro si è dichiarato, & anco seme di piantagine che nasce in prati vicino all' acque, fatti à mazzetti, ouero panico fatt' à mazzetti legatili in alcun luogo, doue parerà sia più commodo, & che sia commoda per l' Inuerno, che si possa retirar in luoghi, che non percuota venti, ne acque con molti posatori, ò bacchette, ò code tirate intorno al sopradetto loco. il suo mangiare acciò non si consumi si mette in vna torricella, con diuersi spartimenti, ò con cassette sbugiate, & così non lo buttano, & di mano in mano pigliano il suo bisogno.

Modo di far la Chiusa, & saper come si mettono in Chiusa, e cecarli. Cap. LIIII.

A Chiusa si deue far in questo modo, cioè in vna stanza remota in luco asciutto, & oscuto quanto sia possibile, ouero in casse con arena sotto auertendo di nettar detti vcelli da pidocchietti due, ò tre volte mentre staranno in detta Chiusa, & guardar non sia fatta presso al tetto, per timor del gran caldo, e terremoti, detta Chiusa incomincia à farsi alli 25. d'Aprile con retirar detti vcelli à poco à poco dall'aria mettendoli dentro la sudetta stanza ò cassa, serrando vn poco la finestra, ouero porta quella che da più lume, & questo di toglier detta aria si osseruarà in termine di dieci giorni, ouero quindeci vn poco per giorno, & così tornarà à darglila inanti che si cauano di Chiusa, & fare che sia serrata à modo di vna tomba, che non ci resti spitaglio veruno, che li darebbe grandissimo danno. Auertendo di non tener vcelli che cantino, e stiano appresso, acciò li sopradetti Vcelli non habbino da sfogare, & questo si tratta per quelli, che non sanno che cosa sia Chiusa, Darli à magnar bastarà hauendo i beueratori grandi, & simili à quelli, che si costumano, & magnatoro ogni doi giorni, & si potranno mettere tanti chiodi, quanti che vcelli sono, & così attaccandoli alla sopradetta stanza, cioè intorno, & essendo ancinelli alle gabbie si mettera pertiche, ò canne, secondo che più tornarà commodo, & far la purga, con darli biete, ò suco, à quelli cioè che non magnano herbe. Auertendo di mettere ogni sorte d'vcelli l'vno à canto l'altro, che più facilmente lassaranno il canto, & trouandosi alcuno che canti se li carpirà la coda. Il cauar fuori della Chiusa si deue far per tutto Agosto, cioè alla prima acqua, cominciando à darli l'aria à poco à poco, secondo che se gli è tolta. auertendo che quando saranno di fuora non si mettino all'aria, prima che non siano stati purgati, che facilmente perirebbeno.

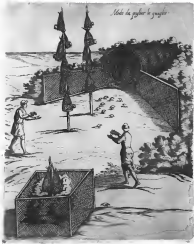
no. questo si fa per conseruarli il cantō per il tempo, che gli Vcelli arriuano in queste parti.

Per cecar detti Vcelli, si auuertirà cecarli in tempo, che cali la Luna, con ferri della grossezza delli loro occhi, hauendo sempre doppi ferri tutti caldi d'vn modo, che dandoli con vn ferro focato, & l'altro non, gli causarebbe tremamento, ó giramento di testa, che di continuo si voltaria ciascun di quelli come vna macina.

L'ingabbiar li sopradetti vcelli, si ha da far il mese d'Ottobre, acciò si possa capar i buoni da cattiui, auanti entrino in Chiusa, che di Marzo tutti cantaranno, & auertir, che mangino l'herba ch'altrimente non saranno sicuri in Chiusa: in tutto il tempo si darà tre volte in Chiusa bieta, per imparargli mangiar l'herba centocchi, ò bottoni di centocchi alsissinati, con leuargli la canapuccia per quattro hore della mattina, ouero bottom di broccoletti.

La Chiusa per quelli tali, che non sanno che cosa sia il mettere in Chiusa si fa questo artifitio acciò non conoschino l'Estate, che cantino l'Autunno, & Inuerno quando l'altri Vcelli non cantano, questi cantaranno, & seruiranno da pigliar quelli, che all'hora vengono dalle montagne, quelli di Chiusa si credeno, che all'hora sia l'Estate, e però cantano, & l'Estate tutti gli vcelli sono alla Montagna per il caldo. quelli, che se ne seruono solo per la camera, & il canto non occorre ne chiusa, ne muta, ma è bene auertire di non lassarli patire nel tempo che si mutano, ma aiutarli con aciacargli la canapuccia, mettergli nel beueratore vn poco di zucaro, & alle volte doi fili di zafarano nel beueratore, & se alle volte si sbrofaranno di vino gli farà seruitio, & l'Estate non si lascino patir caldo, & l'Inuerno freddo.

Modo

Modo da pigliar le quaglie.

Modo di far la Chiusa alle Quaglie. Cap. LV.

SI piglia 15. ò 20. Quaglie delle prime, che si pigliano, & ingabbiarle in questa sorte di gabbie, che vi mostro, & à mezzo Aprile venendo retirandole in vna stanza, ò cassa doue più sarà commodo, con toglierglì l'aria à poco à poco in termine di 10. ò 15. giorni. Il medesimo farete in restituirglila al fin della Chiusa, che sarà verso il primo d'Agosto. In tanto si prouederà doue volete vccellare, che vi sia gran quantità di stoppie in loco honestamente alto, è piano, per poter accommodarci il Butrio, se ben vi fusse qualche macchiarella di melga, ò miglio seminato à posta, sarebbe cosa molto rara, ò altra verdura. Il Butrio va coperto di herba, e frasche, & si metterà nel modo, che vi si mostra intagliato, per far intrar in amor dette Quaglie, se li darà alcuna cicaletta, & dette reti s'hanno da mettere tre, ò quattr'hore auanti che sia giorno, & se sarà lume di Luna, si può vccellar tutta la notte, ma il solito è la mattina, & sopra tutto il luogo doue si ha da far detta caccia, che sia forte, & buttarci da magnar miglio, ò conciatura, & poi scacciare in questo modo à similitudine di quel che vi si mostra, con vn mazzo di sonaglie in mano per huomo giocandole da vna mano all'altra, andando arando alla volta del Butrio, & il cibo naturale delle Quaglie è il miglio, & se li darà continuo. Si suole ancora con le Quaglie de muta vccellare con quattro ragne da circa venti passa al meno, mettendole in vn loco forte, ouero farci vna macchia di melga, ò boschetto posticcio, serrandolo intorno con le sopradette ragne, & in mezzo se gli metteno i richiami, alzati più che sia possibile, acciò si sentino più lontano, con questo modo se ne piglia gran quantità in poco tempo.

❧ ❧

Modo da fare il Vischio.
Cap. LVI.

I pigliano quelli vachi d' herba, che sogliono nascere in mezzo de rami di Cerri, ò Quercie, & fa la foglia à similitudine d' oliua, & li vachi di detti sono grossi simili à vn cece, quali vachi hauendone quella quantità, che se ne potrà hauere, & quanto piu sarà, meglio sarà, & ponendolo insieme in vn cantone nell' humido, tanto che da se stessi si corrompono, e marciscono, vederete farsene vna pasta. Auertendo poi, che detti vachi saranno insieme macerati pigliar detta pasta, e batterla con vn bastone rondo, & acqua fino a tanto che mostrarà vn velo chiaro, che non ci sia porcheria, & pigliando di detto vischio quella quantità che vorrete accomodar, mettendolo in vna pignatina vna libra, con vna oncia d'oglio, & mezza di trementina, & detta trementina si metterà dopò ch'hauerete incorporato il vischio, & l'oglio insieme al foco, & vedendolo conuertito, come vnguento, leuandolo via se ci metterà mezz'oncia di trementina incorporata, & così lo potrete adoprare in pigliar quel che vorrete, che questo serue ancora per l'acqua.

Modo di far la pasta per l'vcelliera.
Cap. LVII.

ER far la pasta per l'vcelliera, pigliate farina di faue, ò ceci quel che più tornarà commodo, e noci per minor spesa, in cambio d' amandole incorporate di mele, ouero mosto cotto. dopoi che sarà ben cotta la sopradetta farina in caldaro, ò conca granita à similitudine di quella de Rossignuoli, e passata per il medesimo criuello, se bene può passar anco per minor spesa senza noci, & si chiama pasta dozzinale.

Modo

Modo di far cantar gli Vcelli. Cap. LVIII.

Vtti gli Vcelli fogliono mutar le penne di Agosto per tutto Settembre, & per questo lassano il lor canto insin'à tanto che non han no purificato il lor sangue per causa della muta. è bene assicurargli le penne con sbruffarli di vino, non troppo fumoso, & sciuttandole al sole, causarà tanto prima à qual si voglia a repigliar il canto, & volendolo aforzar seme di lino, pignoli, zafarano, doi, ò tre fila in beueratoro vno di questi per volta, & herba verde continuo, che si rallegri di maniera, che con la caldezza di dentro, con herbe lor naturali, che se li mostraranno se li rappresentarà la Primauera. E da vertire che le gabie de vcelli da seme se gli tengano à tutte dentro i beueratori, quali è necessario di tenere netti, & mutargli l'acqua ogni mattina; le gabie vogliano essere grandette, & dargli doi, ò tre volte la settimana erba, come si è detto altroue; Alli vcelli da pasta, se costuma tenere il beueratore fuora de la gabia, si costuma bene mettergli alle volte dentro alcuni baratoli con acqua, acciò si possino lauare, & l'Inuerno si mette fieno, ò paglia interrotta, & l'Estate l'arena. La Nizola di pantano, Prispola, Occhi cotti, Capocecera, Perasacco, Graulo, Codozinzole, tutti questi cantano qualche poco, & ponno seruire per vcelliera, & sono belli da vedere, per tanto non diremo di loro altro. Vi è il Golo, che può seruire per vcelliera, il suo cibo sarà pasta.

La Rondinella canta assai, & è mediocre canto, questo non si puol alleuare, ne mantenere in gabia.

Modo di guarire l'infirmità, che possono accadere all'infrascritti Vcelli. Cap. LIX.

N prima se hauerà la podagra mostrarà al piede gonfio, scabioso, di color di gesso. Et per guarirli pigliarete radica d'alebro bianco, con acqua farrelo bollire, & cosi caldo, che si possa soffrire se gli lauaranno li piedi due volte il giorno, per quattro, ò cinque giorni, & non volendo detto Vcello pigliarlo nelle mani, con vn pennello ontarli il piede, con l'acqua vita, non hauendo l'alebro, che giouerà assai.

Per le posteme della testa, pigliarete vn ferro della grossezza dell'occhio del detto Vcello [illegible] poco meno con infocarlo, & con detto ferro si percuoterà quel loco, & se sarà acquoso, si sciugarà bene, & se sarà à similitudine di gesso sarà medesimamente consumato, ongendolo con sapon nero liquido, ouer' olio, e cenere calda.

Sogliono nelle [illegible] doue si possano far piedi [illegible], deuono esser nette spesse volte.

Suol venire alcuna volta infirmità, ò male al [illegible] spremere, e non tagliate.

Suol venire [illegible], l'acqua ferrata, ò sorbe bollite, ouero [illegible] li bolliti, l'alessatura sarà bona.

Sogliono alle volte arrochire, si pigliarà genzole, fichi, [illegible] tra pista, & facendoli bollire tutti insieme per spatio d'vn quarto di hora, & prima che se li dia da beuere quella, li darete nel beueratoro per vn giorno intiero vn poco di calce viua della grossezza d'vna nocchia, & poi sarà abbeueratoro vi si porrà dell'acqua [illegible] con vn poco di zuccaro & doi giorni continui, [illegible] giorni, [illegible] con quello guarirà.

Sogliono romperfi alcuna volta la gamba, [illegible] stoppa, ma pochissima, con vn poco d'olio di sasso.

Alle volte si suol seccar alcuna gamba, bisogna tagliarla auanti che vada più inanti, & con vn ferro caldo percuotere detta tagliatura, & ontarla con olio, e cenere, ouero sapon negro, liquido, che è contro il foco, che leuarà il dolore.

Alcuna volta sogliono venir bottaccioli all'occhi, li percuoterete

con

con latte di fico, ouero schizzarli con scorze di merangolo, ò agresta, ouero ontarli con acqua d'alebro bianco, ò acqua vita per esser cosa diseccatiua, ma toccando con il fuoco sarà più speditiua, se bene col medesimo guatisce.

Il Fanello di continuo vuol' hauer vn calcinaccio in gabbia, perche in se stesso, è stitico, & dargli alcuna volta, quando si vede, che si spreme, mostrando non poter andare, vn poco di zuccaro rosso, con vn filo di zaffarano nel beueratore.

L'vcelli sogliono patir di non poter' euacuar. Si pigliarà vna penna ongendola d'olio commune, & ponendola nel sesso due volte il giorno per doi giorni continui, sara libero, e da qui causa alcuna volta, che si gonfiano per il gran spremito, & causa ancora di cascar del brutto male, per dargli fomenti, & alterationi nella testa, & hauendo il sopradetto male sarà purgato con darli doi giorni suco di bieta nel beueratoro, & la notte posto al sereno coperto, che non li caschi sopra la guazza se sara d'Estate, & non essendo d'estate non occorrerà à metterlo fuora, & à tutti gli vcelli, che s'alleuaranno di nido osseruarete a darli da magnar due, ò tre volte in vn'hora per il patimento della notte, & in tutto il giorno saranno imboccati otto, ò dieci volte, & se sono Rossignoli otto volte per esser vcello più difficile alla digestione.

L'infermità tisica si conoscerà al petto, che sarà molto secco, pigliarete seme di mellone, & zuccaro pisto, sarà posto nel beueratore con acqua, & acci seccarli la cànapuccia la meterete con seme di mellone tutto quanto, & à qualsiuoglia sorte d'vcelli, che si darà, farà seruitio. Quando poi li vederete malinconici li metterete vn filo di zaffarame nel beueratoro, che lo rallegrarà assai, & gli darete anco delle crespigne, che è cosa che rallegra.

Per sanar l'asma a qualsiuoglia sorte d'vcello che spesse volte aprisse la bocca vna volta appresso l'altra, li guardarete intorno alla lingua, che non ci fusse attortigliato alcun nerbetto, ò altra cosa sommessa, nettar ben d'intorno, & dipoi pigliarete vn baiocho d'ussimele con penna, & li gocciarete dentro della gola due, ò tre goccie, & l'altro nel beueratoro incorporato con acqua chiara per doi giorni continui lo lassarete stare, che in questo tempo guarirà.

IL FINE.

IN ROMA, per gli Heredi di Nicolò Mutij. M.DCI.
Con Licenza de' Superiori.

Il vero modo di adomesticar gl' Vcelli **Verdone**

*Pigliarete un Verdone o altra sorte di Vcelli di che sorte se sia legãdolo
sotto al petto a modo di quelli che seruono per la lieua et poi
la sera a lume di candela tenendolo in mano accio s' assuefacci con
l'esser maniggiato porgendoli alcun uaco di cañapacia accostãdolo
alla bocca porgendoli la saliua facendoli fare la scaletta con
alzarlo da una mano à l'altra et cosi si fara per voler
che torni di lontano con mezza noce inseg-
nandogliela a magnare, verrà secondo che seli
mostrarà detta noce lontano facendolo
pero patire del magnare accio faccia questo a
simili del Sparuiero a gl'altri
Vcelli di Gabbia tenerli in loco
doue se prattica porgendoli herba et seme di
meloni con altre sorte di cose cosi si faranno
domestichi*

*Et per fare queste penne in questo modo bisogna hauere un
ferro a mollo di una mollica caldo et pigliando le penne
voltandole a modo de carroccio rimaneranno come vedete
per mostrare qual si uoglia colore di penne e falsificare il
naturale per la uita attaccate tra le sue penne attaccandole
A V Con pecio greca*

Frosone